



strumenti interculturali

strumenti

UN PONTE DI FIABE

A CURA DI "LA LUCERNA"
LABORATORIO INTERCULTURALE

Giuliana Martirani

Introduzione. "Sord e Nud"

Come venir fuori da tutti i conflitti che attanagliano nazioni, società e gruppi umani?

Forse facendo ricorso alle mille culture del mondo che ci possono aiutare a ritrovare il centro della nostra vita, a ritrovarne non solo il senso etico, ma anche quello estetico, se è vero – come è vero – che «solo la bellezza ci salverà»!

Dobbiamo reimparare ad andare *a scuola dai poveri*, dai popoli impoveriti che hanno da insegnarci le mille *possibilità e soluzioni dei conflitti* che abbiamo perduto, sommerse dai quintali di cose e di oggetti, che in un lampo diventano spazzatura che ci sommerge.

Ecco il senso, allora, di questi racconti che dal "Sud" sono offerti al Nord: dono prezioso per uscire dai mille nodi con i quali il Nord si è legato e incatenato. Dono indispensabile per uscire dal groviglio di conflitti che distrugge la vita del Sud e la voglia di vivere del Nord. Dono tenero perché offerto con umiltà, senza saccenza spocchiosa e senza presunzione, e con il tono garbato e gentile della metafora del mondo naturale (animali e piante) che corregge il conflitto, ma non ne umilia e distrugge gli artefici.

E i racconti, si sa, hanno un carattere fortemente evocativo. Ancor di più quando sono arricchiti dalle metafore che vengono dalla natura.

Vestire i difetti e le virtù, i conflitti e le risoluzioni, con gli abiti esotici di animali e di creature del mondo vegetale è ad un tempo un'arte antica che ci rinvia a



Esopo e Fedro, ma anche un'arte nuova che ci rimanda a Walt Disney, all'antipatico riccone Paperone e allo squattrinato e simpatico Paperino.

A un Nord oggi sì opulento, ma impantanato in conflitti e depressione, violenza, guerra ed egoismi, a un Nord *sordo* al vero senso di una vita gioiosamente fraterna e bella da vivere per tutti, il Sud *nudo* nella sua povertà materiale offre le grandi ricchezze di questi racconti che ci ricordano modalità molto semplici per risolvere i nostri conflitti: *di genere, sociali, con la natura, conflitti di potere, di soldi, familiari, interpersonali, conflitti Nord Sud...* tutti quei conflitti, insomma, che avvolgono il Nord con inestricabili nodi che lo rendono infelice.

Nord e Sud oppure "*Sord e Nud*"?

Sordi quelli immersi nella materialità opulenta del Nord e *nudi* quelli immersi nella nudità materiale ma nella ricchezza immateriale del Sud?

Questi racconti che – nell'opulenta Italia, terra di ex emigranti – vengono a casa nostra portati dai cuori, dalle bocche e dalle mani (non ancora intrise di inchiostro per lasciarvi le impronte digitali) di uomini e donne immigrati dalla loro *nudità* e sfollati dalle guerre (che noi andiamo a fomentare e a combattere a casa loro) sono – nella loro disarmante semplicità ricca di analogie e metafore – il dono umile e grande che viene da loro, straccioni all'esterno, ma re e regine all'interno, a noi, re e regine esternamente, ma straccioni all'interno di cuori sordi, di labbra mute e di vite "anoressiche".

Questi racconti che ci vengono da tutti i luoghi dei nostri immigrati sono lì non solo a testimoniarcene le loro culture, i loro saperi in un dialogo interculturale, ma anche ad offrirci – con il garbo e l'umiltà delle persone che

non si credono dei "padreterni" (come purtroppo oggi si sentono molti nel Nord) – le soluzioni spicciole e semplici per risolvere i mille conflitti che umiliano le nostre esistenze: i conflitti familiari tra genitori e figli e tra fratelli; i conflitti di genere tra uomo e donna e tra donna e donna; i conflitti sociali e di soldi tra furbi e sempliciotti e quelli di potere tra governanti e governati....

Eccole lì, semplici e disarmanti, le soluzioni ai conflitti che neanche avevamo immaginato, noi con le nostre lauree e dottorati e con la nostra tecnologia e scienza.

Eccoli i doni che il Sud, straccione ma miliardario, fa al Nord, opulento ma miserabile!

Ancora una volta aveva ragione don Tonino Bello quando diceva:

*«Che cosa può venire di buono da Nazaret?
Che cosa può venire di buono da Debrezeit,
da Addis Abeba, dai villaggetti africani?
Noi siamo venuti a dare, a portare!
A noi c'è rimasta questa idea
che i missionari, le missionarie
sono quelli che vanno a portare aiuti.
Dovremmo dire ai missionari:
"Quando tornate qui in Europa,
riempite gli aerei, riempite le navi, portateci...
portateci... vi preghiamo, dei pacchi dono...
perché stiamo morendo non di fame,
ma morendo di tutti questi grandi valori,
mandateci pacchi dono di speranza, di fiducia,
di solidarietà che qui si muore...»*

È ancora più importante

mettersi sulla pelle la camicia del povero,
 quella che il povero ti dona,
 mettersi sulla pelle il dono che ti fa un povero.
 Chi? Sarà la prostituta, sarà il malato di aids,
 sarà per noi il marocchino
 che viene a darci un dono
 che tu non sai indossare...
 È una cosa grande
 lasciarsi evangelizzare dai poveri,
 per portare il lieto annunzio ai poveri,
 che non sono stati abbandonati dal Signore.

Se svuoto tutta la casa per darla ai poveri,
 questa è generosità,
 ma la carità più grande
 è quella di introdurre qualcosa,
 sia pure una piccola cosa
 da mettere come souvenir
 in mezzo a mobili stile impero.
 Il Signore un giorno ci rovesterà il guardaroba,
 così come fanno all'aeroporto
 per vedere non che cosa abbiamo esportato
 ma importato... che cosa abbiamo preso,
 ricevuto dagli altri,
 quali cose ci portiamo a casa».¹

SCHEMA DI LETTURA

Ogni favola è classificata secondo il conflitto che mette in evidenza. All'interno della favola viene evidenziata:

una prima parte come

IL CONFLITTO e in essa sono sottolineati in ***corsivo neretto*** i nodi del conflitto;

una seconda parte come

LA RISOLUZIONE DEL CONFLITTO e in essa sono sottolineati in **tondo neretto** i nodi della risoluzione o trasformazione del conflitto.

In alcune parti ci possono essere sovrapposizioni di conflitti e risoluzioni.

¹ T. Bello, G. Martirani, *Fotografie del futuro*, Paoline, 2003

IL CONFLITTO FAMILIARE

Il giovane calvo e la principessa

IL CONFLITTO C'erano una volta tre fratelli dei quali **il più piccolo era calvo**; egli andava ogni giorno a portare gli animali al pascolo. Un giorno il re annunciò che il cavaliere che fosse stato capace di passare il canale avrebbe avuto sua figlia in sposa. I due fratelli iniziarono a tentare quotidianamente l'impresa, **all'insaputa del fratello calvo** che tutto il giorno si recava in montagna a far pascolare il bestiame.

LA RISOLUZIONE DEL CONFLITTO Un giorno, mentre gli animali mangiavano, il giovane calvo vide un albero che aveva preso fuoco e le sue foglie ardenti stavano per uccidere anche un serpente che abitava tra i rami. Quest'ultimo pregò il calvo di salvargli la vita, ma dal momento che l'uomo aveva timore di avvicinarsi, il serpente gli promise che, in cambio del suo intervento, **lo avrebbe poi aiutato** a sua volta. Il calvo si decise, staccò un ramo su cui il serpente salì per poi posarlo delicatamente sull'erba. Il serpente sano e salvo, **ringraziando** il giovane, gli chiese che cosa potesse fare per lui.

«Il re ha messo un annuncio con la promessa di dare in sposa sua figlia al cavaliere capace di oltrepassare il fiume» rispose il fratello calvo. Allora il serpente riconoscente gli porse una pallina magica e gli disse di recarsi sull'alta montagna: lì avrebbe trovato un cavallo bianco con il quale, portando con sé la pallina, avrebbe potuto partecipare alla gara. Il giovane calvo fece tutto

quello che gli aveva detto il serpente e, presentandosi alla gara come uno sconosciuto, vinse trionfalmente. Prese, come promesso dal re, la principessa e la portò nella sua casa, ma senza dire niente a nessuno. Quando i fratelli tornarono, furono molto sorpresi nel vedere che il calvo era riuscito a vincere la competizione; **presi dall'invidia**, gli dissero a brutto muso di tornare a pascolare, perché egli era solo un maiale selvaggio!

«No, io non andrò più sulla montagna, ho vinto la gara e ora la figlia del re resterà con me!» ribatté deciso il calvo. I fratelli allora, **pieni di rabbia**, organizzarono un piano per sbarazzarsi di lui.

Sapendo che il calvo ignorava l'esistenza di una fossa in fondo all'orto, che costituiva il passaggio per arrivare ad un altro mondo, i fratelli proposero: «Facciamo un patto: chi per primo arriverà in fondo all'orto sposerà la figlia del re». Il calvo, ignorando la loro malizia, accettò il patto. I fratelli coprirono la fossa con una coperta e il calvo, correndo, ci cascò – inevitabilmente – ritrovandosi improvvisamente in un altro mondo. Stanco e affamato vide in lontananza una città che sembrava bellissima; avvicinandosi incontrò un'incantevole ragazza: stava piangendo, tenendo fra le mani una bottiglia vuota e un telo con un *birek*¹.

«**Perché piangi?**» chiese preoccupato il calvo.

«Una strega ci ha prosciugato il pozzo lasciandoci senza acqua; ogni giorno mangia una ragazza con un *birek* e oggi è il mio turno!». Il calvo stremato le disse: «**Non avere timore, ti accompagnerò e ucciderò la strega!**». Dopo avergli **offerto** da mangiare, la ragazza si incamminò insieme al calvo verso la casa della strega.

¹ Tipo di pane comune a diversi paesi del Mediterraneo.

Arrivati alla porta, la ragazza bussò, mentre il calvo si nascondeva con una spranga di ferro in mano. Quando la strega venne ad aprire, il calvo prontamente uscì dal nascondiglio e la colpì; ella sanguinava e la ragazza bagnò la testa del calvo con il sangue della donna.

La notizia della morte della strega si sparse velocemente, e il padre della ragazza radunò tutto il popolo per **scoprire chi fosse il salvatore**. La figlia, tra la folla, gridò: «È stato lui ad uccidere la strega!!», indicando la macchia di sangue sulla testa del calvo.

«Chiedimi quello che vuoi», disse il padre della ragazza in segno di riconoscenza.

«Non voglio niente, voglio solamente tornare nel mio mondo», rispose sconsolato il calvo, guardando il cielo.

Il padre allora, indicando una casa disse: «Lì incontrerai un'aquila e dopo torna da me».

Il calvo obbedì, incontrò l'aquila che gli chiese 40 pani che sarebbero serviti a sfamarla durante il viaggio. Tornò indietro e riferì tutto al padre della ragazza; quest'ultimo esaudì la richiesta dell'animale. Così il calvo, a cavalcioni dell'aquila, poté finalmente tornare nel suo mondo.

Giunto a casa, i fratelli lo videro arrivare e cominciarono a scappare nel giardino; nella foga della corsa si scordarono completamente della fossa in fondo all'orto, ci caddero dentro e finirono entrambi nell'altro mondo per il resto della loro vita.

Il fratello buono, invece, vive ancora oggi con la figlia del re e dicono che il re lascerà il suo regno proprio a lui.

CONFLITTI DI TERRITORIO

La leggenda del ceibo

IL CONFLITTO La leggenda dice che sulle sponde del fiume Paraná abitava un'indigena dai lineamenti rozzi, chiamata Anahí.

Era brutta, ma nelle sere d'estate dilettava la gente della tribù Guaraní con canti inneggianti ai suoi dei e all'amore per la terra.

Un giorno arrivarono *gli invasori* – esseri di pelle bianca – che osavano molto ed erano assai agguerriti. *Essi rasero al suolo i villaggi, sterminarono le tribù, tolsero le terre, gli idoli e la libertà.*

Anahí fu fatta prigioniera insieme ad altri indigeni.

Pianse per tanti giorni e passò tante notti insonni fino a quando, un giorno, il suo carceriere, vinto dalla fatica, si addormentò.

Anahí tentò di scappare, ma mentre stava attuando il suo piano di fuga, il guardiano aprì gli occhi e capì le intenzioni dell'indigena.

Allora Anahí, pur di attuare il suo piano di fuga, pugnalò il guardiano fuggendo poi velocemente nella vicina foresta.

Le urla del carceriere morente svegliarono gli altri guardiani spagnoli che uscirono per inseguire l'indigena.

LA RISOLUZIONE DEL CONFLITTO Anahí fu presto raggiunta dai *conquistadores*. Essi, per vendicarsi della morte del guardiano, la mandarono al rogo; legata ad un albero, le diedero fuoco, ma il fuoco non volle lambire il corpo della fanciulla. E quando il fuoco cominciò a diventare



sempre più forte Anahí **venne trasformata** a poco a poco in un albero alto e possente.

La corteccia del nuovo albero protesse il corpo di Anahí per non farla soffrire.

Allo spuntare del giorno i soldati si trovarono davanti ad uno spettacolo insolito: al posto del rogo c'era un enorme albero verde con foglie brillanti e vellutati fiori rossi, che si mostrava in tutto il suo splendore.

L'albero da quel giorno divenne il **simbolo del coraggio e della forza** e il Ceibo il fiore nazionale della Repubblica Argentina.

Patricia Etchepare, dalla tradizione orale

Camerun

CONFLITTO SOCIALE

Lo sparviero, il cinghiale spavaldo e la madre saggia

IL CONFLITTO - C'erano una volta un cinghiale e uno sparviero che, pur abitando in villaggi lontani, erano amici e si incontravano molto spesso. La madre del cinghiale era preoccupata per questa amicizia e diceva al figlio: «Non vi somigliate, *siete così differenti*, perché lui ha due ali e tu non ne hai; lui ha due zampe e tu ne hai quattro».

LA RISOLUZIONE DEL CONFLITTO Il cinghiale rispondeva: «**L'amicizia non è fatta di somiglianze, ma di relazione.** E noi siamo veramente amici».

Un giorno lo sparviero invitò il cinghiale a casa sua. Il cinghiale salutò la madre e andò dal suo amico. Arrivato al villaggio, lo sparviero gli **andò incontro, lo abbracciò e lo fece entrare in casa.** Aveva tra le mani una grossa zucca svuotata e riempita di vino di palma. Cominciarono a bere e a **parlare insieme.** Arrivò la moglie del padrone di casa con un casco di banane. Lo sparviero disse all'amico: «Vado a vedere le trappole dietro casa». Il cinghiale di nascosto lo seguì per vedere cosa faceva e lo vide salire su un'alta palma, guardarsi attorno **per cercare delle galline sulle aie vicine.** Non appena ne ebbe visto alcune, si lanciò ad ali spiegate, **afferrò una grossa gallina** e la portò in cucina dalla moglie per farla cucinare. Mangiarono e bevvero in abbondanza.

Al termine del pranzo il cinghiale decise di tornare a casa. Lo sparviero lo accompagnò per un tratto di strada, fino al fiume, dato che un proverbio locale dice che

se si accompagna qualcuno, non si traversi il fiume insieme. Prima di separarsi, il cinghiale invitò l'amico a casa sua dopo qualche giorno.

Arrivato a casa, disse alla madre: «Scusami se non ti ho portato niente dell'ottima cena».

Nel giorno stabilito lo sparviero arrivò. Il cinghiale fece come aveva fatto il suo amico: gli andò incontro per abbracciarlo e farlo entrare in casa. Prese del vino di palma e poi si scusò per doversi assentare e andare a vedere se ci fossero animali nelle trappole. Andò in cucina dalla madre e le disse che andava a cercare qualcosa per la cena. La madre rispose: «**Non ti basta ciò che ho preparato?** Ho banane e noci di palma per voi. **Perché devi andare a cercare altro?**». Ma lui, deciso, uscì, **si arrampicò a fatica sulla palma, come aveva visto fare al suo amico.** Avvistato un grosso gallo, si lasciò cadere, ma, privo di ali, cadde pesantemente a terra con un forte rumore. Si mise a piangere e a chiamare a gran voce la madre. Essa corse insieme con lo sparviero e gli disse: «Stai morendo? Cosa ti è successo?». Egli rispose: «Sono morto. È colpa dello sparviero». Fu trasportato a casa e curato con massaggi e acqua calda. La madre che lo accudiva continuava a ripetere: «**Morirai per la tua spavalderia.**».

Raccontato dai missionari del Camerun, dalla tradizione orale

CONFLITTO DI DANARO E DI POTERE

Il Re Matata

IL CONFLITTO Viveva una volta, in un regno baciato dal sole e cullato da un vento leggero, un re di nome Matata. Questi era *estremamente violento e avido di ricchezze*.

Matata aveva due mogli e dieci figli, ai quali tentava di imporre di agire e di ragionare come lui.

Le sue mogli ed alcuni dei figli, però, non erano d'accordo con lui, anzi lo supplicavano di porre fine alle *violenze nei confronti delle popolazioni vicine*, ma il re Matata non ascoltava mai nessuno.

Il cruento sovrano, che aveva già ucciso molti innocenti nei regni limitrofi, urlava come un leone bruto inebriato di crudeltà: «Massacrerò con piacere qualunque persona, uomo, donna o bambino, che non accetterà di divenire mio schiavo e di strisciare dinanzi a me. Io sarò il più potente dominatore di tutti i reami e a nessun pianto, a nessun grido darò ascolto!».

Era infatti suo costume *non badare alle suppliche* e ai pianti dei deboli e non ascoltare le esortazioni dei saggi.

Un giorno il re Matata, con i suoi soldati, *attacò un regno confinante*, per impossessarsene, ma la guerra finì tragicamente. Per Matata suonavano ormai le campane della resa dei conti.

Sotto una pioggia violenta, tra tuoni e fulmini, *cadde-ro i suoi migliori soldati e nove dei suoi dieci figli*.

LA RISOLUZIONE DEL CONFLITTO Il re e il suo figlio prediletto, sopravvissuto, furono presi come prigionieri. Nella prigione, buia e gelida, *Matata vide morire l'unico figlio* rimasto, senza poter fare nulla per salvarlo.

Tutto ciò era per lui motivo ad un tempo di grande sofferenza e di mesta riflessione; infatti durante questo lungo periodo di dolore egli **capì, con l'aiuto di una misteriosa e saggia sacerdotessa della prigione, molte verità**. Finalmente il re comprese **che la violenza e la guerra sono realtà crudelissime**.

Matata si pentì pian piano delle sue malefatte e rimase rinchiuso nel gelo della prigione per tutta la vita, espiando le sue colpe.

Racconto di Florence Samba Ndandu



CONFLITTO SOCIALE

La tartaruga e l'aquila

IL CONFLITTO La tartaruga e l'aquila non possono incontrarsi spesso: una passa il suo tempo tra le nuvole e l'altra sulla terra. Ma quando l'aquila capì che cara compagna poteva essere la tartaruga, venne a cercarla nella sua tana. La famiglia della tartaruga fu molto contenta della sua compagna *e l'aquila mangiò così bene* che tornò varie volte. **Ogni volta che andava via rideva:** «Ah, ah! Posso godermi l'ospitalità della tartaruga sulla terra, ma lei non potrà mai raggiungere il mio nido in cima agli alberi!» Ben presto le frequenti visite dell'aquila, *il suo egoismo e la sua ingratitudine* furono sulla bocca di tutti gli animali della foresta. L'aquila e il rospo non andavano d'accordo, perché spesso l'aquila mangiava rospi.

LA RISOLUZIONE DEL CONFLITTO Il rospo chiamò la tartaruga: «Amica tartaruga, offrirmi da mangiare e **io ti aprirò gli occhi**». Dopo aver mangiato, il rospo disse: «Amica mia, **l'aquila si sta approfittando della tua gentilezza**; dopo ogni visita vola via ridendo e dicendo: "Ah ah! Posso godermi l'ospitalità della tartaruga sulla terra, ma lei non potrà mai godersi la mia, perché il mio nido è in cima all'albero". La prossima volta che l'aquila ti visiterà, dille: "Dammi una zucca, e **manderò del cibo anche a tua moglie e ai tuoi piccoli**"». La tartaruga così fece; l'aquila portò una zucca, si divertì, e mentre partiva disse: «Tornerò a prendere il regalo per mia moglie». Mentre l'aquila volava rideva tra sé e sé come al solito: «Ah, ah! Ho gustato il cibo della tartaruga, ma lei non



verrà mai a gustare il mio». Ma arrivò il rospo e disse: «Ora, tartaruga, **mettiti dentro la zucca**. Tua moglie ti coprirà con del cibo e l'aquila ti porterà a casa sua sopra gli alberi». Poco dopo l'aquila tornò. La moglie della tartaruga le disse: «Mio marito non c'è, **ma ha lasciato questa zucca piena di cibo per la tua famiglia**». L'aquila volò via con la zucca, senza sospettare che la tartaruga fosse lì dentro. La tartaruga poteva sentire tutto quello che diceva: «Ah, ah! Ho gustato il cibo della tartaruga, che non potrà mai visitare il mio nido per gustare il mio». Quando la zucca fu svuotata nel nido dell'aquila, la tartaruga uscì fuori e disse: «Amica aquila, hai visitato la mia casa così tante volte che ho pensato sarebbe stato carino godere della tua ospitalità». L'aquila era furiosa: «Ti spacco la faccia», ma **riuscì soltanto ad urtare il suo becco contro il guscio della tartaruga**. «Ho visto che tipo di amicizia mi offri», disse la tartaruga «e, visto questo, portami a casa, perché la nostra amicizia è finita». «Tornatene tu a casa», gridò l'aquila «ti farò precipitare a terra!». La tartaruga morse una delle zampe dell'aquila. «Lascia andare la mia gamba», protestò l'aquila. «Sarò contenta di farlo a casa», disse la tartaruga, e strinse ancora di più la zampa dell'aquila. L'aquila volava alta tra le nuvole con la velocità di una freccia. Piegò la zampa, la girò ed avvittò, ma non c'era verso. Non poteva liberarsi dalla tartaruga. L'aquila portò la tartaruga a casa e, mentre volava via, la tartaruga disse: «**L'amicizia richiede parità**. Io ti accolgo e tu mi accogli. Dato che hai deciso di non fare così, ridendo di me per la mia ospitalità, non sono più tua amica».

Raccontato da Kuku

KOSOVO

CONFLITTI DI GENERE

La principessa ranocchia

IL CONFLITTO C'era una volta uno zar che aveva tre figli. Quando essi furono grandi, lo zar li chiamò e disse loro: «Cari figli miei, poiché non sono ancora vecchio, desidero che vi sposiate, così da vedere i vostri figli e miei nipoti». I figli gli risposero: «D'accordo, padre, ma con chi desideri che ci sposiamo?». «Ecco – egli rispose – **prendete ciascuno una freccia, andate in un campo aperto e scagliatela**. Dove cadrà la freccia, lì sarà la vostra sposa». I figli salutarono il padre con un inchino, presero ciascuno una freccia, andarono in un campo aperto e la lanciarono. La freccia del primo figlio cadde nella tenuta di un bovaro e fu raccolta dalla figlia di questo. La freccia del secondo figlio cadde nel grande palazzo di un mercante e fu raccolta dalla figlia di esso.

Quanto alla freccia del figlio più giovane, Ivan, essa si conficcò nel suolo ed egli andò a cercarla. Camminò a lungo e arrivò ad una palude. Si guardò intorno e vide una ranocchia che tratteneva la sua freccia. Le disse: «Ranocchia, ranocchia, ridammi la mia freccia». La ranocchia rispose: «Prendimi in sposa». «Che dici? – replicò il giovane – **come posso sposare una ranocchia?**». «Sposami, si vede che questo è il tuo destino». Ivan si rattristò, ma non c'era altro da fare. Prese la ranocchia e la portò a casa.

Lo zar fece celebrare i tre matrimoni. Il figlio maggiore sposò la figlia del bovaro, il secondo la figlia del mercante, e lo sfortunato Ivan la ranocchia.

Ed ecco che una volta lo zar chiamò i suoi tre figli e

disse loro: «Voglio vedere quale delle vostre mogli sa cucire meglio. Ciascuna di loro mi cucirà una camicia per domani mattina». I tre figli si inchinarono al padre e tornarono nei propri appartamenti.

LA RISOLUZIONE DEL CONFLITTO Ivan arrivò a casa molto triste. La ranocchia, balzando sul pavimento, gli disse: «Che hai, Ivan, sei triste? Perché ti sei perso d'animo? Qualche disgrazia ti affligge?». «Il re mio padre ha ordinato di confezionargli una camicia per domani mattina», le rispose. «Non ti affliggere, Ivan, vai a dormire; la notte porta consiglio». Ivan andò a dormire; la ranocchia saltò sul terrazzino dell'ingresso, **si tolse la pelle e si trasformò** in Vassilissa la Bella, una fanciulla la cui grazia non può essere descritta. Vassilissa battè tre volte le mani e gridò: «Miei servi fedeli, venite qui. Ricamate per me entro domani mattina una camicia uguale a quella che io vidi indosso al mio caro padre». La mattina, quando Ivan si svegliò, la ranocchia balzò di nuovo sul pavimento e sul tavolo c'era la camicia. Ivan si rallegrò, prese la camicia e andò a portarla a suo padre.

In quel momento il padre stava ricevendo i doni degli altri figli. Il figlio maggiore mostrò la sua camicia, lo zar la prese e disse: «Questa camicia si può indossare solo in un'izbà¹». Anche il figlio di mezzo mostrò la camicia, lo zar la prese e disse: «Con questa camicia si può andare soltanto al bagno». Infine toccò a Ivan mostrare la sua camicia impregiata di oro e di argento e ricoperta di ricami rossi. Lo zar la guardò appena e poi disse: «Questa è una camicia da indossare per le feste!» I fratelli tornarono ai propri appartamenti. I due più grandi, mentre camminavano, dissero fra loro: «Evidentemen-

¹ Capannone rurale della steppa russa.

te abbiamo avuto torto a deridere la moglie di Ivan: non è una semplice ranocchia, ma una strega!».

Ben presto lo zar chiamò di nuovo i suoi tre figli e disse loro: «Voglio che le vostre mogli cucinino per me del pane per domani mattina, così vedrò chi di loro è la cuoca migliore».

Ivan tornò a casa rattristato. La ranocchia gli chiese «Che hai, Ivan? Sei triste? Perché ti sei perso d'animo?». Egli rispose: «Lo zar vuole che gli si cuocia del pane per domani». «Non rattristarti, Ivan; vai a dormire».

La ranocchia balzò sul terrazzino dell'ingresso, si tolse la pelle di rana e si trasformò di nuovo in Vassilissa la Bella. Batté ancora le mani: «Miei servi fedeli, venite qui. Cuocetemi per domani mattina un pane bianco, soffice, come quello che ho mangiato in casa del mio caro padre». Quando al mattino Ivan si svegliò, sul tavolo c'era un soffice pane bianco. Ivan si rallegrò, avvolse il pane in un telo e lo portò a suo padre.

Lo zar disse: «Questo è pane! Solo alle feste si può mangiare».

Lo zar ordinò poi ai tre figli che l'indomani venissero al banchetto con le loro mogli. Ivan tornò a casa di nuovo triste e con la testa bassa.

La ranocchia balzò sul pavimento: «Cro, cra, Ivan, cosa ti rattrista? Tuo padre ti ha rivolto forse parole poco gentili?». «**Ranocchia, ranocchia, come potrei non essere triste? Lo zar mio padre ha ordinato di portarti al banchetto, e come posso mostrarti alla gente?**». La ranocchia rispose: «**Non rattristarti**, Ivan, vai al banchetto da solo, io verrò più tardi. Quando sentirai il rombo del tuono, non spaventarti e se ti chiederanno che cosa sia,

rispondi: «È la ranocchia che arriva»». Ivan fece come gli era stato detto.

I fratelli maggiori arrivarono accompagnati dalle loro mogli, ben vestite e adornate di zaffiri e smeraldi. Si fermarono davanti a Ivan e lo canzonarono: «Perché sei venuto senza tua moglie? Ma dove l'hai scovata una fanciulla così bella? Di certo hai ispezionato tutte le paludi!».

Improvvisamente si sentì il rombo del tuono e tutto il palazzo tremò. Gli ospiti si spaventarono, ma Ivan disse: «**Non abbiate paura, cari amici; la mia ranocchia è arrivata**». Gli ospiti guardarono e sul terrazzino del palazzo reale arrivò, volando, una carrozza d'oro, trainata da sei cavalli, e ne uscì Vassilissa la Bella, splendida nella semplicità del suo dolce sorriso.

Prese per mano Ivan e lo condusse ai tavoli di quercia. Gli ospiti iniziarono a bere e divertirsi. Vassilissa sorseggiò appena qualcosa e ciò che ne rimase lo versò in una manica. Mangiò un pezzetto di carne di cigno, e mise poi gli ossicini nella manica destra. **Le mogli degli altri figli la videro e fecero lo stesso.**

Finito che ebbero di mangiare e di bere, giunse il momento di aprire le danze. Vassilissa la Bella iniziò a ballare con Ivan. Danzava con una tale leggiadria che tutti se ne meravigliarono.

Poi scosse la manica sinistra e improvvisamente si formò un grande lago, scosse la destra e sul lago nuotavano dei cigni bianchi. Allora anche le cognate cominciarono a danzare; scossero poi una manica e bagnarono tutti gli ospiti, scossero l'altra e fecero volare ossa in ogni luogo, una addirittura finì in un occhio dello zar, **il quale, adirato, scacciò le nuore.**

Intanto Ivan era corso a casa, aveva trovato la pelle di rana sul terrazzino dell'ingresso e l'aveva bruciata.

Quando Vassilissa tornò a casa, si mise a cercare la pelle di rana, ma ovviamente non la trovò. Si rattristò e disse a Ivan: «Ah, Ivan! Che cosa hai fatto! Se avessi aspettato soltanto tre giorni, sarei stata tua per sempre! Ma adesso addio! Vieni a cercarmi nel regno dell'aldilà, da Kascej l'Immortale».

Vassilissa la Bella **si trasformò in un uccello bianco** con delle striature nere e volò via dalla finestra. **Ivan scoppiò in lacrime e pianse molto.**

Intraprese la ricerca di sua moglie, Vassilissa la Bella. Nessuno sa quanto a lungo camminò, quanta strada percorse, se molta, se poca.

Una volta incontrò un vecchio, che lo interrogò: «Salve, buon giovane. Cosa stai cercando? Dove stai andando?». **Ivan gli raccontò le sue sventure.** Il vecchio, **ascoltatolo con attenzione**, disse: «Ah, Ivan! Perché hai bruciato la pelle di rana? **Non l'avevi indossata tu e quindi non eri tu che dovevi toglierla.** Vassilissa la Bella è più astuta e saggia di suo padre. Per questo lui si è adirato e ha fatto sì che diventasse una rana e tale rimanesse per tre anni. Non c'è nulla da fare. Prendi questo gomitolino e **seguiilo laddove esso rotolerà.**».

Ivan ringraziò e cominciò a seguire il gomitolino. Nessuno può sapere se camminò tanto o poco.

Improvvisamente incontrò un orso e d'istinto prese la mira per ucciderlo, ma l'orso, parlando con voce di uomo, gli disse: «**Non uccidermi, Ivan, prima o poi ti sarò utile.**». **Il giovane, che aveva un animo nobile, ebbe compassione** dell'orso, **non lo uccise** e proseguì.

Improvvisamente vide volare un'anatra e d'istinto prese la mira per ucciderla, ma l'anatra gli disse con

voce umana: «**Non uccidermi, Ivan, prima o poi ti sarò utile.**». Ivan ebbe pietà dell'anatra, non la uccise e proseguì.

Cammina cammina, improvvisamente vide corrergli incontro una lepre. Egli, d'istinto, voleva ucciderla, ma la lepre gli disse con voce umana: «**Non uccidermi, Ivan! Prima o poi ti sarò utile.**». Ivan ebbe compassione della lepre, non la uccise e proseguì. Giunse sulle sponde del mare azzurro e vide che sulla sabbia giaceva un luccio che, respirando a mala pena, gli disse: «Ah, Ivan, **abbi pietà di me,** gettami nell'azzurro mare!». Ivan gettò il luccio nel mare e continuò a camminare sulla spiaggia. Non si sa se seguì il gomitolino a lungo o per poco; giunse comunque vicino ad un bosco. Tra gli alberi si trovava una casetta, appoggiata su zampe di gallina.

Ivan disse: «Casetta, casetta, voltati verso di me con le spalle al bosco». La casetta si volse verso di lui come egli aveva richiesto. Ivan vi entrò e vide la Baba-jagà, una maga dalle gambe ossute, che giaceva sulla stufa.

«Qual buon vento ti porta, ragazzo?», disse la Baba-jagà. Ivan le rispose che stava cercando sua moglie, Vassilissa la Bella. «Lo so, lo so» gli disse la Baba-jagà, «tua moglie adesso è imprigionata da Kascej l'Immortale. Non è facile raggiungerla; la morte di Kascej è sulla punta di un ago e l'ago è in un uovo e l'uovo in un'anatra; l'anatra in una lepre, la lepre in un baule di pietra e il baule di pietra è sopra un'alta quercia, custodito da Kascej come luce dei suoi occhi».

Ivan passò la notte dalla Baba-Jagà; **la mattina dopo lei gli rivelò dove si trovava l'alta quercia.**

Ivan camminò, tanto o poco non si sa, ma infine giunse dove la Baba-Jagà gli aveva indicato. Vide l'alta quercia i cui rami stormivano al vento e, su di essa, il

baule di pietra; ma non era facile raggiungerlo. Improvvisamente, non si sa da dove, **arrivò un orso e cominciò a scuotere l'albero**. Il baule cadde e si ruppe. Dal baule balzò fuori la lepre, che fuggì via. Dietro di lei, chissà da dove, sbucò un'altra lepre che **la raggiunse e la uccise riducendola in pezzi**. Dalla lepre volò fuori **un'anatra che si lanciò in alto nel cielo**, ma d'un tratto si precipitò su di lei **un'altra anatra che la colpì**. L'anatra lasciò cadere un uovo e l'uovo cadde nel mare azzurro.

Ivan **proruppe in lacrime e pianse amaramente**; come avrebbe potuto ora ritrovare l'uovo nel mare? Ma ecco che vide nuotare verso di sé **il luccio con l'uovo nella bocca**.

Ivan ruppe l'uovo, prese l'ago e cominciò a rompergli la punta. Mentre lui rompeva, Kascej l'Immortale si batteva e si dimenava. Ma per quanto Kascej si dibattesse e si dimenasse, Ivan riuscì a rompere la punta dell'ago. Così Kascej morì.

Ivan entrò nel palazzo di Kascej e **Vassilissa la Bella gli corse incontro e lo baciò**, poi tornarono a casa e vissero per sempre felici e contenti.

La fiaba è stata raccontata da Lule del Kosovo

Romania - Transilvania

I NON CONFLITTI CON UMANI E NATURA

Le due figlie

IL CONFLITTO C'era una volta una coppia di vecchi. Ognuno aveva una figlia da un precedente matrimonio.

La figlia della vecchia era brutta, pigra e cattiva e, poiché era la cocca della mamma, era viziata senza limiti. Faceva fare alla sorellastra tutte le cose più difficili.

La figlia del vecchio, invece era bella, brava, obbediente e buona, ed aveva anche un cuore grande. Dio le aveva dato i doni più belli e buoni. Nonostante tutti questi pregi era maltrattata dalla sorellastra e dalla matrigna.

La figlia del vecchio lavorava dalla mattina alla sera senza fermarsi un attimo, ma non riusciva mai ad accontentare la matrigna.

Quando le due ragazze si mettevano a filare la lana, *la figlia della vecchia rubava il lavoro della sorella* e lo mostrava alla madre come se lo avesse fatto lei; adorava divertirsi e andava spesso a ballare, mentre la sorellastra lavorava. *La vecchia si lamentava spesso della figliastra* dicendo che era pigra e cattiva e che bisognava mandarla via.

Un bel giorno il vecchio si decise: chiamò la figlia e le disse che *aveva deciso di mandarla via* perché la matrigna si lamentava troppo. Prima di farla andare via, tuttavia, le raccomandò di essere sempre brava ed ubbidiente.

LA RISOLUZIONE DEL CONFLITTO La figlia salutò il padre con un

grande dolore nel cuore e senza nessuna speranza di tornare.

Dopo tanta strada e tanti giorni di viaggio incontrò una **cagnolina malata, che le disse che – se l'avesse curata – un giorno l'avrebbe aiutata.** La ragazza si rimboccò le maniche: lavò e curò la cagnolina. Poi, contenta di ciò che aveva fatto, continuò il suo cammino.

Dopo poco tempo incontrò **un albero di pere** che aveva i rami secchi. L'albero le chiese aiuto, dicendole che – se l'avesse pulito – un giorno l'avrebbe aiutata. La ragazza, **dopo averlo aiutato**, proseguì il suo cammino.

Dopo un bel po' incontrò **una fontana abbandonata e piena di sassi, la pulì** e proseguì il suo cammino.

Poi incontrò un **forno a legna** che stava per crollare. **Lo accomodò** e proseguì.

Camminò per tanti giorni e tante notti: si sentiva perduta, quando davanti a sé vide un prato verde pieno di fiori e nel mezzo una casetta nella quale abitava una vecchia. Questa le si avvicinò e le disse: «Io sono Santa Domenica, se lavorerai un giorno per me, domani ti ripagherò». La ragazza accettò. Doveva **aver cura dei bambini della Santa Domenica**, mentre lei andava in chiesa.

Quando la ragazza chiamò i bambini, il cortile si riempì di migliaia di mostri, spaventosi a guardarli. Ma la ragazza non si perse d'animo: **li lavò e li sfamò.**

Al suo ritorno Santa Domenica era così contenta del lavoro che mandò la ragazza in soffitta a scegliere un regalo. La soffitta era piena di casse di varie grandezze: **la ragazza scelse la più piccola e insignificante.** Salutò la vecchia e se ne andò...

Tornando a casa incontrò **il forno che la sfamò, la**

fontana che la dissetò, l'albero che le diede le pere per saziarsi, la cagnolina che le dette una collana d'oro.

Arrivata a casa del padre, aprì la cassa dalla quale uscirono greggi di animali: cavalli, pecore e mucche. Nel veder ciò la madre e la figlia furono invidiose e decisero di fare quello che aveva fatto la ragazza.

La figlia cattiva partì seguendo la stessa strada: incontrò la cagnolina, l'albero, la fontana e il forno a legna. Alle loro richieste, però, rispose che non aveva intenzione di sporcarsi le mani. Arrivata alla casa della Santa Domenica, nel tentativo di aver cura dei bambini, combinò un disastro, bruciandoli con l'acqua bollente. La Santa Domenica la ripagò comunque: la ragazza scelse la cassa più grande e più bella che era nella soffitta. Al ritorno verso casa il forno la bruciò, la fontana non la dissetò, l'albero alzò i rami per non farle prendere le pere e la cagnolina la morse. Arrivata a casa, aprì la cassa davanti alla madre: da lì uscirono tanti mostri che mangiarono la figlia e la madre.

La figlia del vecchio si sposò e visse felice e contenta con il marito e con il padre.

Fiaba di Jan Creango, diffusa in Romania e in Transilvania, raccontata da Mihaela Matea

Giuliana Martirani

Postfazione. Globalizzazione e conflitti¹

La globalizzazione economico-finanziaria produce effetti negativi e conflitti che possono essere classificati, a seconda delle loro implicazioni in: effetti *micro*, *medi*, *macro* e *mega*.

Conflitti con la natura a causa del consumismo

Un ampliamento dei consumi, dati i costi sempre più ridotti di moltissimi prodotti, nei già consumistici Paesi del Nord del mondo ma, soprattutto, in quelli ancora da avviare al consumismo (Paesi in transizione dell'Est, Paesi emergenti dell'Asia, Cina, America Latina) ha portato a un uso insostenibile delle risorse e a un aggravamento di fenomeni quali l'effetto serra, i mutamenti climatici, il buco dell'ozono, ecc...

L'impronta ecologica indica quanto ognuno di noi pesa sulla natura, in base al proprio stile di vita, in termini di quantità di terra e di mare che serve per ottenere i beni che consumiamo, ed è, quindi, determinata dai valori che ci accompagnano: sobrietà o spreco, minorità o arroganza. Chi mangia carne ogni giorno, cambia vestito tre volte al giorno, ha una casa di 200 mq, si muove solo in auto, tiene sempre le luci accese, utilizza un substrato di natura e ha un'impronta ecologica ben diversa dall'asceta che mangia un piatto di riso al giorno, si muove a piedi e ha solo un saio e una bisaccia.

¹ L'argomento è stato ampiamente trattato in un libro della stessa autrice: *Il drago e l'agnello*, Paoline, Milano 2001.

L'impronta *ecologica* di un italiano medio è di 3,11 ettari di consumo della natura, contro i 6,2 di un americano e lo 0,8 di un indiano. Mentre ognuno degli abitanti della terra dovrebbe sopravvivere, secondo i calcoli relativi all'impronta ecologica, con 1,5 ettari, più o meno l'equivalente di un campo di calcio e mezzo.

Conflitti lavorativi

La maggiore deregolamentazione e il minor costo del lavoro favorisce nei Paesi del Sud la sottoccupazione, il lavoro nero e lo sfruttamento minorile, portandoli a un maggiore impoverimento. Nei Paesi del Nord del mondo, invece, lo spostamento delle imprese produttrici di beni di consumo verso i Paesi del Sud del mondo, a minor costo di lavoro, fa aumentare la disoccupazione e porta a delle nuove povertà.

I Paesi del Sud del mondo risultano sempre più impoveriti dal debito e dalle Politiche di Aggiustamenti Strutturali del Fondo Monetario Internazionale. Gli adulti emigrano e ciò porta a una senilizzazione e femminilizzazione delle popolazioni del Sud, già caratterizzate da un gran numero di giovani: vecchi e bambini restano a sostenere le economie locali, e aumenta lo sfruttamento minorile e femminile.

Nel Nord del mondo aumentano i conflitti determinati dalla disoccupazione, con punte molto più avanzate là dove la produzione non è andata riqualificandosi e specializzandosi nella produzione postindustriale.

Conflitti interculturali

Sono i conflitti tra culture diverse che si presentano con l'aumento di immigrati extracomunitari in Europa e

che provocano una chiusura da parte degli Stati e delle comunità locali, spesso impreparate a gestire il mondo in casa propria con lo spirito e le regole della solidarietà.

Conflitti intraculturali e conflitti sociali

Sono i conflitti tra persone e aree della stessa cultura, provocati dalla paura dell'incognito che si accompagna ai periodi di transizione economica e che porta alla chiusura e alla difesa dei propri privilegi. Vi si possono annoverare i movimenti leghisti e secessionisti.

Conflitti metropolitani

L'impoverimento nei Paesi del Sud porta a un aumento dei conflitti metropolitani: contro i governi, contro le oligarchie locali e tra le classi sociali stesse, con guerriglia urbana, assalti a negozi, non solo nei Paesi del Sud del mondo ma anche in Usa ed Europa.

Conflitti interpersonali, familiari e di genere

Nel Sud del mondo la deregolamentazione del lavoro e il contemporaneo trasferimento di imprese per la produzione di beni di consumo (che si trasferiscono lì proprio perché il lavoro non è regolamentato o costa meno) significa come già accennato l'aumento del lavoro minorile e femminile.

I bambini non vanno a scuola; le donne devono lavorare in casa e fuori, rappresentano la principale fonte di reddito familiare e gli uomini – privati del loro ruolo storico e sentendosi nella condizione di "mantenuti" – subiscono un degrado psicologico che li porta all'alcolismo, alla violenza e spesso all'abbandono della fami-

glia. Aumentano così il numero di famiglie monoparentali e di analfabeti, così come aumentano fame, malattie e mortalità.

Nel Nord invece aumenta il livello di intollerabilità nelle relazioni sociali, familiari e di genere, che sono, infatti, fortemente determinate dalla pressione di un *tempo-tiranno (kronos)*.

Per immergersi sempre di più in una vita materiale e consumistica, il Nord opulento ha infatti bisogno di immolare tutto il suo *tempo-lavoro* ai beni di consumo che riempiono le sue case lussuose.

Oltre un certo numero gli oggetti, i beni che possediamo, i mille prodotti che invadono le nostre case diventano *ladri di tempo*.

In una cultura come quella dei Navajos, in cui erano noti solo 236 oggetti, il tempo era abbondante. In una società come la nostra nella quale ogni casa dispone in media di 10.000 oggetti, per forza domina *la scarsità di tempo*. I beni, grandi e piccoli, devono essere scambiati con denaro guadagnato lavorando, e poi scelti, acquistati, collocati, utilizzati, conosciuti, riordinati, spolverati, spostati, riposti, smaltiti...

Il *tempo-kronos* del Nord è allora fortemente caratterizzato da un *tempo-lavoro* immolato ai beni di consumo non solo per:

- acquistarli (supermercati, shopping)
 - gestirli, pulirli, cucinarli (colf, lavanderie...)
 - mantenerli efficienti (falegnami, idraulici, elettricisti...)
 - metterli al sicuro (impianti antifurto, porte blindate...)
- ma è anche un *tempo-lavoro* immolato a curare tutte le conseguenze di ciò:
- dallo psicologo: per rimettere ordine in sé stessi

- cure dimagranti, piscina, fitness, palestra e dintorni per rimettere in equilibrio il corpo
- tempo libero (cinema, teatro, vacanze) per riposarsi e medicine per curarsi dallo stress

Anche gli oggetti più belli e preziosi corrodono la più limitata delle nostre risorse: *il tempo*. E poiché, come diceva Gandhi, «un uomo è ricco in proporzione alle cose di cui riesce a fare a meno» forse dobbiamo reimparare forme di resistenza ai consumi e al pessimo utilizzo del tempo perché, come ricordava don Tonino Bello: «la resistenza non è soltanto sul settore della guerra e della pace, ma anche contro certe forme perverse che ci tirano all'egoismo, all'accaparramento, a mettere le mani sulle cose come se avessimo degli artigli». Allora dobbiamo reimparare a:

- *Resistere* alle mode e al mercato
- *Rinunciare* al consumismo
- *Ridurre* i propri bisogni
- *Riparare* gli oggetti rotti
- *Riusare* gli oggetti nelle loro molteplici vite (le 5 vite del legno)
- *Riciclare* carta, alluminio, vetro, stracci, plastica, legno...

In tal modo possiamo ad un tempo risolvere i conflitti con la natura consentendo alle *risorse* di ri-sorgere e alle *relazioni umane* di ristabilirsi.

Conflitti mafiosi

Aumenta la micro-delinquenza minorile, ma soprattutto quella organizzata delle mafie transnazionali nelle sue denominazioni mondiali: Yakutza giapponese, Triadi cinesi, Cartelli colombiani, mafie russe... Le or-

ganizzazioni criminali vanno oltre la produzione e distribuzione di narcotici, imitazione di audiovisivi o prodotti sottoposti a brevetti; vanno oltre il trasporto di immigrati clandestini, donne e minori, il turismo sessuale, la produzione di materiale pornografico, i trapianti illegali di organi... e attraverso il riciclaggio di denaro entrano nell'*economia legale*.

Iniziano, allora, a gestire l'organizzazione del lavoro sia in attività commerciali (alberghi, ristoranti, ipermercati, discount, villaggi turistici...), sia in imprese produttive che nel Sud subappaltano le commesse fatte dalle multinazionali del Nord del mondo (giocattoli, palloni, tappeti, scarpe...).

Economicismo

L'economia prevale sulla politica, perché il bene privato e individuale prevale sul bene comune. Ciò porta a un sempre maggiore indebolimento dello Stato, al prevalere di egoismi regionali e alla formazione di insiemi regionali autoprotetti.

Le grandi imprese multinazionali sono molto più importanti degli stati nazionali; e lo diventano sempre di più grazie alla deregolamentazione e alla globalizzazione che consente loro di ricavare i massimi profitti spostando la produzione laddove i costi sono più bassi. Un prodotto viene assemblato in più parti del mondo, dando in appalto a diverse microimprese locali una parte della produzione.

Capitalismo selvaggio

La deregolamentazione dell'economia e della finanza mondiale porta a un superamento del concetto liberista

di economia, per arrivare a quello di *capitalismo selvaggio*. Poche società controllano i consumi dell'umanità: sono solo una ventina di società che controllano la grande maggioranza degli scambi di prodotti agricoli.

Stato sociale e Cooperazione tra le Nazioni

Gli Aggiustamenti Strutturali, richiesti dal Fondo Monetario internazionale per sanare i debiti, richiedono anche ai Paesi del Nord uno smantellamento dello stato assistenziale (*Welfare*) e una riforma dello Stato Sociale che rimetta in discussione il patto di solidarietà tra i cittadini di uno stesso Paese e tra quelli di Paesi diversi.

Giustizia

Il Patto di solidarietà e di cooperazione, tra le nazioni del Nord e quelle del Sud del mondo, che si era instaurato all'indomani della decolonizzazione (negli anni Settanta) ha cominciato ad incrinarsi già alla fine degli anni Ottanta, per poi esplodere nella crisi del *Debito del Terzo mondo*. I Paesi del Sud del mondo si impoveriscono sempre di più e – nella suddivisione dei mercati – alcuni Paesi (quasi tutti quelli del continente africano, ad esempio) diventano Paesi *inutili*, perché non interessanti né come produttori di beni a minor costo (come quelli asiatici), né come consumatori a causa del loro irrisorio potere d'acquisto.

Pace

La vecchia Ideologia della Sicurezza Nazionale americana diventa la nuova Ideologia della Sicurezza Inter-

nazionale, come si è visto già con le guerre che caratterizzano il nostro tempo.

Ambiente

Le risorse minerali, vegetali e animali, che come materie prime sono alla base di ogni processo di trasformazione, nella civiltà industriale, hanno smesso di essere Patrimonio Comune dell'Umanità (beni del creato, bene comune, *common goods*) e sono diventate bene privato, strumento primario del *capitalismo selvaggio*. Con questo concetto di risorsa, il Creato è distrutto e – attraverso inquinamenti, effetto serra, mutamenti climatici, alluvioni, distruzione di foreste, di biodiversità, desertificazioni, ecc... – viene negato alle generazioni future, a cui implicitamente si nega così l'ambiente naturale per vivere.

La finanziarizzazione dell'economia

La finanziarizzazione dell'economia avviene producendo denaro per mezzo del denaro, senza l'intermediazione della merce. I profitti – ottenuti dalla produzione, commercializzazione e consumo di beni – non trovano più sbocchi in investimenti redditizi, finanziariamente suscettibili di sviluppare le capacità di produzione. Si ha allora un'eccedenza enorme di capitali.

Mentre, infatti, ogni anno il commercio mondiale ammonta a circa 3000 miliardi di dollari, i movimenti internazionali di capitali sono trenta volte di più: 80-100 mila miliardi di dollari annui... Si cercano, allora, altri sbocchi all'eccedenza di capitali fluttuanti, in maniera da evitare la loro svalutazione massiccia, come avvenne negli anni Trenta. Questi sbocchi sono a livello mondia-

le e si realizzano mediante la liberalizzazione dei trasferimenti internazionali di capitali, con l'adozione di cambi fluttuanti, di tassi d'interesse elevati, con il debito estero del Terzo Mondo, con le privatizzazioni...

La "mafizzazione" delle finanze e dell'economia

Il denaro, tuttavia, è anche la merce più inquinata e meno trasparente, dopo l'immissione sul mercato finanziario di denaro sporco (proveniente sia dalle corruzioni politico-economiche, sia dalla criminalità organizzata del mondo).

Nei paradisi finanziari i capitali legali e illegali trovano luoghi e modi per organizzarsi separatamente o congiuntamente in nuovi investimenti e si trasformano, dopo il processo di lavanderia e riciclaggio, in grandi strutture (villaggi turistici, ipermercati, complessi industriali...) invadendo l'economia cosiddetta *legale* che diventa subordinata a quella mafiosa, esuberante da un punto di vista finanziario.

Mafie e ambiente

In questo contesto selvaggio le preoccupazioni ambientali diventano irrilevanti: se per fare un villaggio turistico bisogna incendiare migliaia di ettari di foresta... ci pensano le mafie locali. Se si devono trasportare e occultare materiali radioattivi... ci pensano le mafie locali...